Settimanale Roma
Diffusione: 328.844 Lettori: 2.409.000
L'Espresso
Direttore: Daniela Hamaui
08-LUG-2010
pagina 124
foglio 1 / 2

ECONOMIA
LAVORO / PARLA LA CGIL

ORGOGLIO OPERAIO

La fabbrica di nuovo protagonista. Il ruolo del sindacalista. La questione licenziamenti. L'uso dello sciopero. Ecco qual è la lezione di Pomigliano

COLLOQUIO CON SUSANNA CAMUSSO DI PAOLA PILATI

Gli operai erano spariti: da dieci anni erano assenti dal dibattito del paese. Si è quasi negato che esistessero. Siamo diventati thatcheriani senza vivere la finanziarizzazione che c'è stata in Gran Bretagna, perché noi eravamo e siamo ancora ben piantati nel modello manifatturiero. Dico di più: c'è stata una svalutazione dell'identità del lavoratore, anche da parte della politica... Mentre fa un bilancio amaro del recente passato, Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil, appare quasi sollevata. L'affare Pomigliano, bella grana che sta tenendo sulla corda la più grande azienda del paese, l'intera organizzazione padronale e il fronte - spaccato - delle centrali sindacali, si sta trasformando in un inaspettato regalo. Perché la sfida della Fiat su turni e produttività dell'impianto campano, con la successiva conta tra i dipendenti e l'alzata di scudi sui loro diritti, può tradursi in uno tsunami benefico. Spazzare via il velo dell'indifferenza verso la fabbrica, i suoi abitanti e le sue battaglie, ridare linfa al mestiere del sindacalista, e centralità ai temi del lavoro. Per Camusso, che per molti ha già in tasca il biglietto vincente che la porterà al vertice dell'organizzazione tra pochi mesi, quando scadranno gli otto anni di guida di Guglielmo Epifani, sarebbe l'inizio di una nuova éra: la prima donna segretario confederale, più il ritorno all'orgoglio operaio.

«L'esito del referendum ha fatto da sveglia», dice lei: per Mimì metallurgico, però, l'impasse Pomigliano è ancora tutta da superare. Quale prevede sarà la prossima mossa Fiat?

«La Fiat sa che su turni e nuova organizzazione l'accordo integrativo ha lo stesso valore di un contratto nazionale, cioè si applica a tutti. Ciò che non va, ed è inefficace perché illegittimo, è la violazione di diritti costituzionali come lo sciopero».

Secondo lei perché la Fiat ha forzato la mano su assenze e scioperi?

«Si capisce solo in una logica da "caserma". Non combatti forme anomale di assenteismo con una logica punitiva sui malati. E sullo sciopero quale può essere la sanzione? Il licenziamento? Le procedure dei provvedimenti disciplinari sono regolate e graduate, e non coinvolgono diritti indisponibili. Non credo ci sia un giudice del lavoro che gli darebbe ragione».

Crede che sia praticabile l'ipotesi di una "newco" a Pomigliano?

«L'unica ipotesi concreta che vedo sul tavolo è lo scorporo dell'intera Fiat auto: ma non azzera tutto per ricominciare. E vale per tutti gli stabilimenti, non isola Pomigliano».

Non crede che con la crisi economica i lavoratori siano più disponibili ad accettare condizioni al ribasso?

«Pomigliano dimostra il contrario: che c'è la consapevolezza di un limite. Deve essere la contrattazione nei luoghi di lavoro a rimettere i paletti nel punto giusto».

È cambiato il modo di fare contrattazione? Più locale e con una diminuzione del peso del contratto nazionale, per esempio...

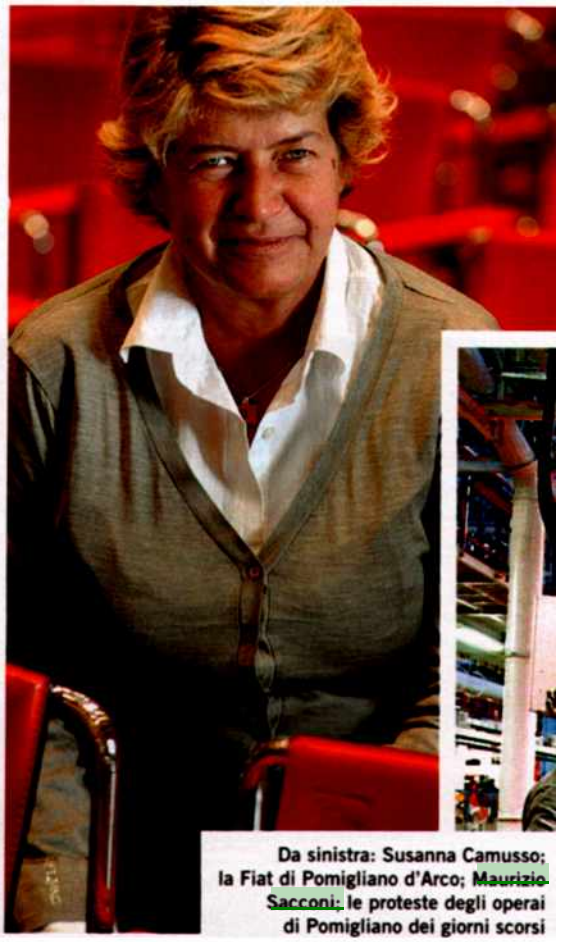
«Nell'ultimo anno e mezzo di crisi abbiamo fatto migliaia di accordi che hanno individuato forme diverse di distribuzione del lavoro. Quanto al livello di contrattazione, il secondo livello è sempre esistito, e lo sbaglio è pensare che possa andare in senso opposto alla contrattazione nazionale. Altro sbaglio: soffiare sul fuoco delle divergenze tra sindacati. Quelle migliaia di accordi li abbiamo fatti quasi tutti con Cisl e Uil. Noi l'unità sindacale continuiamo a perseguirla».

Segni di disaffezione da parte degli iscritti?

«Non per la Cgil, che cresce, e non solo tra i pensionati».

Il mestiere del sindacalista oggi richiede altri sistemi, per essere efficace?

«È sempre stato un lavoro pragmatico. Ma deve muoversi su dei valori: che non sono solo il posto di lavoro e il salario, ma anche un'idea del potere dei lavoratori, e un'idea di giustizia. Si vede quali danni ha prodotto far scomparire gli operai dal dibattito del paese, negli ultimi dieci anni: si



Da sinistra: Susanna Camusso; la Fiat di Pomigliano d'Arco; Maurizio Sacconi; le proteste degli operai di Pomigliano dei giorni scorsi

è svalutata l'identità del lavoro».

Anche gli operai sono cambiati, però: nell'ultimo congresso della Cgil si è accertato che da un quarto a un terzo dei vostri iscritti (secondo le aree del paese), votano centro-destra.

«Prima votavano Dc... Comunque se gli operai votano Lega non è solo un problema del sindacato, ma della politica. Intendo dire che se a un operaio viene negato il riconoscimento della professionalità, può preferire identificarsi non con il suo lavoro, ma con il territorio a cui appartiene».

La Cgil ha scioperato contro la manovra finanziaria; si replica in Toscana, Piemonte e Liguria venerdì 2 luglio: per tutelare il potere d'acquisto andrebbe reintrodotta la scala mobile?

«No. Non è l'inflazione quello che riduce gli stipendi, ma il fiscal drag e un'ingiusta distribuzione dei profitti: la scala delle retribuzioni è passata da 1 a 200 a 1 a 500. La leva della competitività del paese si è spostata dalla svalutazione della moneta alla svalutazione del lavoro».

C'è in Italia un imprenditore che possa fare da contraltare allo "stile Marchionne"?

«Abbiamo contrattato la riorganizzazione della Pirelli, per esempio, con ben altre modalità».

L'economista Tito Boeri accusa il sindacato di non aver abbastanza tutelato i lavoratori precari: fa autocritica?

«L'idea di intervenire legislativamente sul mercato del lavoro si è rivelata sbagliata: con la legge 30 si sono introdotte 40 forme contrattuali. Bisogna riaffermare il principio secondo il quale di norma il lavoro è a tempo indeterminato, e poi definire poche specificità».

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, invece, moltiplica: vuole modificare lo Statuto dei lavoratori con uno uno Statuto dei lavori. Le sembra buona cosa?

«No: si spostano le tutele sulle tipologie di lavoro togliendole al lavoratore, che le ha in quanto tale, e non in quanto fa questo o quel mestiere. Lo Statuto, invece, è straordinariamente attuale».

Ma anche per il sindacato non è meglio un lavoro precario a nessun lavoro?

«Non se il precariato serve per sostituire posti di lavoro ordinario: la Fiat è stata la prima a cancellare i contratti a tempo determinato utilizzati in quel modo».

Resta il fatto che ai giovani l'accesso al mercato del lavoro è molto difficile.

«Sì, ma per far entrare loro non bisogna ridurre le tutele degli altri. Semmai si può pensare altro».

Cosa?

«Al posto del blocco per un anno delle pensioni, introdurre una flessibilità in uscita e destinare le risorse risparmiate a contribuire alle future pensioni dei giovani, non a tagliare la spesa corrente».

L'articolo 18 sul licenziamento continua ad attirare critiche. Prevede una nuova campagna per abolirlo?

«Mettiamo le cose in chiaro: l'articolo 18 vieta le discriminazioni, non il licenziamento. E bastano le statistiche dell'Istat a raccontare quanta gente già oggi viene espulsa dai luoghi di lavoro».

Sacconi si è offerto di mediare su Pomigliano: accettate?

«Questo governo ha lavorato piuttosto per la discriminazione e la divisione nel sindacato: se è questo lo spirito, viene nostalgia di Donat Cattin, di Giugni, di Damiano, altri ministri del Lavoro».

Lo sciopero come strumento di lotta sindacale non ha perso efficacia?

«Nessuno ha trovato altro che abbia la stessa forza, visibilità, chiarezza. E a chi ci accusa di fare oggi uno sciopero politico, dico: perché no? Chiediamo che a risanare il paese partecipino tutti, e non solo i lavoratori, come vuole Tremonti».

Per avviare i giovani sul mercato del lavoro non bisogna ridurre le tutele degli altri

Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, con cui avete marcate divisioni strategiche, si comporta come un amministratore delegato del suo sindacato. E da quella posizione tratta con Fiat. Traccia lo stile di un sindacato moderno?

«Credo che un leader sindacale non possa avere invidia sociale: rappresenta sempre i lavoratori e i pensionati. Detto questo, quando parli con un ministro o un amministratore delegato non lo fai in quanto vieni ammesso a un salotto, ma in virtù degli interessi che vuoi tutelare. Se si perde questa funzione di rappresentanza, tutto cambia segno. E credo che ai lavoratori non piaccia: sanno bene chi sono loro, e che l'impresa è l'impresa». ■